

Isaia 52,13-53,12

Vv 52,13-53,1

- Era stato detto, a riguardo del popolo in esilio: “Fuori, fuori, uscite di là” (52,11). Ora viene la conferma: “Ecco, il mio servo comprenderà/realizzerà, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente”. L’innalzamento e l’esaltazione corrispondono a “uscite di là”.

Secondo questa lettura, il servo è una persona che rappresenta e raduna in sé tutto il popolo. Israele era sfigurato, non era più nemmeno un uomo (cfr Salmo 22,7: “Io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente”). L’esilio aveva portato Israele quasi a perdere l’immagine di Dio, che ogni figlio di Adamo ha.

- “Molti si stupirono di lui”. “Molti” sta ad indicare Israele stesso. Invece, l’espressione “molte nazioni si meraviglieranno o saranno abbagliate” indica tutti i popoli.

“Il fatto mai ad essi raccontato” e “ciò che mai avevano udito” è la liberazione dalla schiavitù in Babilonia. “Chi avrebbe mai creduto al nostro annuncio?”.

Al verificarsi del fatto, si avrà la “comprensione” di ciò che si era udito. Soltanto l’avverarsi della cosa dà veramente di “comprendere” la cosa stessa.

[Pensiamo alla risurrezione di Gesù e al dono dello Spirito Santo, in ordine alla vera e definitiva “comprensione” della vita stessa di Gesù. cfr Gv 2,22; 20,9]

53,2-3

- Le espressioni “virgulto” e “radice” dicono due cose apparentemente opposte: fragilità e forza. Israele è debole, ma si proietta con forza nel futuro (cfr Is 11,1-4).

- “Non ha apparenza né bellezza ed è reietto dagli uomini”. E’ la descrizione di Israele! Tale descrizione è piuttosto comune nella Scrittura. La si trova, per esempio, in Ezechiele 16, 1-5.

Il motivo della bruttezza e della reiezione? Il peccato d’Israele!

Ma qui, siamo di fronte a una novità. Novità consistente nel fatto che la bruttezza sopravvenuta non è più attribuita ai peccati/adulteri commessi, ma ad un singolare e scandaloso disegno di Dio.

- Il servo “non ha apparenza ed è reietto dagli uomini” perché ... “si è caricato delle nostre sofferenze”. E’ brutto ... a motivo nostro!

53,4-6

- Dio, un tempo, si era caricato delle sofferenze del popolo in Egitto (“ho visto le sofferenze del mio popolo”). Ma in questo testo il servo “è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità”. Il profeta Ezechiele, in apparente contraddizione, aveva affermato che ognuno muore per i propri peccati (18,20). Qui invece si dice che “è stato schiacciato per le nostre iniquità”. Di più ancora: “Il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti”.

- “Su di lui (è) castigo/educazione” [il greco dice: l’educazione della nostra pace (è) su di lui].

Ma è castigo/educazione che dà “salvezza a noi”. “E nelle sue piaghe (è) guarigione per noi”.

Si giunge al paradosso dei paradossi: egli non solo è percosso “per noi”, ma le percosse su di lui diventano “salvezza o guarigione per noi”. Nella educazione e nelle piaghe di questo servo, si deve vedere una “espiazione vicaria”.

- “Ognuno di noi seguiva la sua strada”. E’ un modo classico per dire che il popolo è peccatore o comunque non ha salvezza, in quanto è disperso come un gregge. Se il gregge non è guidato dal pastore e rimane in balia di se stesso è perduto. Questa “perdizione” il Signore la fa ricadere sul servo. La frase è dura, ma perché non si intenda che al Signore piace infierire su qualcuno, si potrebbe tradurre così: “Il Signore ha accettato (per sé) che la colpa di noi tutti ricadesse su di lui”. [Traduzione greca: “Il Signore lo consegnò ai (per) i nostri peccati”. Cioè, il servo è stato trattato da peccatore. Cfr 2 Cor 5,21]

53,7-9

Racconto della sofferenza o del “perdersi per noi” del servo

- “Maltrattato”, come Israele in Egitto (Es 3,7), il servo ha accettato l’umiliazione/maltrattamento. La conferma della accettazione viene dall’aggiungere: “non aprì la sua bocca”.

L'immagine dell'agnello condotto al macello evoca il concetto di morte innocente (non quello di sacrificio culturale!). Maltrattato fino a ... morire! L'immagine della pecora muta rimanda al concetto di sfruttamento.

- "Tolto di mezzo con oppressione e condanna". Il versetto è diversamente tradotto. Si vuole forse dire (così intende la nostra traduzione) che il servo ha subito oppressione, cui è seguita una condanna iniqua. E per questa condanna iniqua "fu eliminato dalla terra dei viventi".

"Chi si affligge per la sua posterità?". Versetto corrotto che vuol significare, forse, non interesse per lui, al punto che (uccidendolo) non gli si dà la possibilità di avere un futuro.

- "Sepoltura con gli empi". Ricchezza, empietà violenza, inganno sono appannaggio della categoria dei "lontani" o "peccatori". Il servo è accomunato a loro, sebbene non sia uno di loro.

53,10-12

- "Al Signore è piaciuto ...". Non significa che il Signore ci ha provato gusto a prostrare il servo con dolori. Significa che tutta la vicenda del servo è in mano al Signore, e che quanto avviene fa parte di un disegno.

- "Sacrificio di riparazione". Il vero sacrificio di riparazione/espiazione è l'offerta di sé (cfr Sal 40,7-9). Tale "sacrificio" mette nuovamente in comunione l'uomo con Dio. La morte, vissuta come sacrificio, introduce il servo nella vita e gli dà di compiere la volontà del Signore. La spogliazione di sé fino alla morte (53,12) è un "portare il peccato di molti", è "intercessione per i colpevoli".

- "Vedrò la luce". A causa dell'angoscia/morte "vedrà la luce". Cioè "si sazierà della conoscenza di Dio": incontrerà Dio. Giustificherà molti, addossandosi le loro iniquità. La via per la giustificazione dei peccati è la solidarietà del servo.

- "In premio le moltitudini". E' la salvezza dei "molti", in virtù dell'offerta di sé.

Excursus

Per la comprensione generale della Scrittura

- La Scrittura trova il suo compimento in Gesù: nella la sua vita e particolarmente nella sua morte. In altre parole: Gesù Cristo "compie" o rapporta a sé tutte le Scritture. In questo senso si può e si deve dire quello che Gesù stesso ha affermato: "Le Scritture parlano di me" (Gv

- Se le Scritture parlano di lui, non significa che parlino "sempre e in modo diretto" di lui. E' vero il contrario. Si fatica, cioè, a trovare esplicite parole su Gesù.

- Allora, vuol dire che le Scritture contengono Gesù in modo velato o nascosto. Le Scritture (le parole e i fatti) evidenziano solo "parzialmente e provvisoriamente" il volto di Gesù Cristo.

- E' quindi importante fare continuamente la spola tra le Scritture e Gesù. Esse parlano di Gesù, ma resterebbero mute, cioè incomprensibili, se non avessero avuto pieno svelamento da e in Gesù.

- Ddue cose ancora. E' Gesù che fa capire le Scritture, non tanto con spiegazioni scolastiche, ma con la sua stessa vita/morte; nello stesso tempo sono le Scritture che portano (se illuminate dalla fede in Gesù) a Gesù stesso.

Per capire questo testo

Conclusione "provvisoria"

Chi è il servo? Ora è Ciro (45,1), ora è il popolo di Israele (44,1-5), ora è un gruppo o "il resto" all'interno di Israele (46,3), ora è il profeta (50,4-11). Le varie personificazioni del servo non sono escludenti, ma includenti: le una contengono le altre. Sono tutte giuste e tutte vanno accolte.

In realtà, sono "letture che camminano" e solo così penetrano nella storia di ognuno di noi e del mondo.

In questo testo, il popolo (servo) rimane sullo sfondo. Emerge come una persona (è di una persona infatti che si parla). La sua sofferenza e la sua morte sono la proiezione o l'immagine dello stato di oppressione di tutto il popolo. In esilio, il popolo si sperimenta "verme e non uomo". Ma accetta la situazione, sa di portare il peccato di "molti" (di sé e del mondo) e vive l'esilio come "sacrificio di espiazione".

Il servo è giusto (salverà la propria vita) e giustificherà molti (salverà il mondo).

Conclusione "compiuta"

Negli Atti degli apostoli, a riguardo di questo testo, un pellegrino di ritorno da Gerusalemme pone un domanda esplicita a Filippo: "Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?". La risposta è precisa: "Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù" (At 8,34ss).

Il testo di Isaia, dunque, nel suo "senso pieno" parla di Gesù. Questo però non annulla le altre "letture". Anzi ...

Conclusione "aperta"

Il testo va applicato alla Chiesa e ad ogni persona che soffre per il nome di Gesù. Paolo scrive: "Porto le stigmate di Gesù sul mio corpo" (Gal 6,17).